RAPPORTO ONU.

Il contributo delle Nazioni Unite alla Conferenza di Pechino
Uno studio dettagliato sullo sfruttamento al femminile

Gli indici di uguaglianza tra i sessi

1) SVEZIA	0 919
2) FINLANDIA	0,918
3) NORVEGIA	0,911
4) DANIMARCA	0,904
5) USA	0,901
6) AUSTRALIA	0,901
7) FRANCIA	0 898
8) GIAPPONE	0,896
9) CANADA	0,891
10) AUSTRIA	0,882
14) ITALIA	**0,861**
121) BURUNDI	0,274
122) CIAD	0,260
123) MOZAMBICO	0,229
124) ETIOPIA	0 217
125) GUINEA	0 214
126) BURKINA FASO	0,214
127) NIGER	0,196

Un'operaia metalmeccanica
Paola Agosti

La media dei salari femminili è pari al **75%** di quella degli uomini,
Dei miliardo e trecentomila poveri nel mondo il **70%** sono donne,
Le donne occupano solo il **10%** dei seggi parlamentari del mondo e il **6%** di quelli governativi,
Su 900 milioni di persone ancora analfabete nel mondo il **66%** sono rappresentate da donne,
Le donne lavorano il **13%** più degli uomini Il **66%** del loro lavoro non è retribuito

Nei paesi industrializzati le donne italiane con **7,75** ore e gli uomini danesi con **7** ore hanno un tempo di lavoro retribuito e non, più lungo,

Nei paesi industrializzati gli uomini impiegano **2/3** del tempo lavorativo in attività retribuite e **1/3** in quelle non retribuite, per le donne accade il contrario.

Il lavoro invisibile dell'altra metà

E le donne italiane «producono» più di tutti

Lavorano di più e non vengono pagate Eppure il contributo delle donne allo sviluppo economico del pianeta è enorme un rapporto Onu lo quantifica in 11mila miliardi di dollari, quasi la metà del prodotto globale ufficiale Anche in Italia la situazione non è consolante secondo il rapporto che per la prima volta utilizza indici corredati al genere, nel Belpaese la donna dedica il 28 per cento in più di tempo al lavoro rispetto al suo compagno

■ Che in tutto il mondo le donne lavorino di più è cosa arcinota Ma è rimasto sempre un mistero a quanto ammonti in soldoni quella straordinaria «produzione» in gran parte non riconosciuta dalla società o nei migliori dei casi retribuita con salari da fame Ora per la prima volta un rapporto dell'Onu infrange il tabù e quantifica il contributo «invisibile» portato dall'altra metà del cielo allo sviluppo del pianeta Si tratta di ben 11mila miliardi di dollari Ma nonostante l'enormità della cifra che rappresenta quasi la metà del valore globale fornito complessivamente da uomini e donne (23mila miliardi di dollari) a queste ultime è negata pure la soddisfazione di apparire nei bilanci dell'economia mondiale È come se il loro contributo non esistesse nonostante impieghino per lo più più tempo ed energie dei maschi L'Italia da questo punto di vista batte ogni record tra i paesi industrializzati è quello che assegna all'universo rosa la giornata lavorativa più lunga in assoluto Malgrado ciò la povertà è donna il 70 per cento del miliardo e trecento milioni di poveri sparsi sulla Terra è di sesso femminile Così dicono i dati del «Rapporto sullo sviluppo umano 1995» realizzato dalla Nazioni Unite e dedicato questo anno alla condizione femminile Una radiografia impietosa che mette a nudo una realtà di emarginazione e sfruttamento e che mostra quanto sia ancora straordinariamente lunga la strada da percorrere per una vera parità tra i sessi

174 nazioni

L'analisi che fornirà un contributo importante alla Quarta conferenza mondiale sulla donna che si terrà tra un mese a Pechino prende in esame 174 nazioni attraverso vari raggruppamenti Una specie di mappa delle disparità che va ben oltre il fattore economico le donne occupano solo il 10 per cento dei seggi parlamentari e il 6 per cento di quelli governativi Su novecento milioni di analfabeti i due terzi hanno un volto femminile E poi la violenza in Usa ma anche in Olanda un terzo delle donne denuncia abusi sessuali subiti durante l'infanzia o l'adolescenza Lo studio è stato realizzato utilizzando due nuovi misuratori Al tradizionale Indice di sviluppo (Isu) ricercatori questa volta hanno affiancato l'Isg ovvero l'Indice di sviluppo correlato al genere e l'Mpg la Misura del potere decisionale «anche quanto correlato al genere Ne emergono in Svezia Finlandia, Norvegia e Danimarca le prime quattro in graduatoria secondo questi indici la parità è ancora un sogno ma a portata di mano mentre la situazione non si può certo definire buona in Italia tanto che il Belpaese si attesta al quattordicesimo posto per l'indice Isg dopo Barbados e Nuova Zelanda e al decimo per l'Mpg Per quanto riguarda il potere decisionale ai vertici arrivano solo pochissime solo 21 donne sono state capo di Stato e solo 28 hanno vinto il premio Nobel Nei «paradisi rosa» del Nordeuropa il 60 per cento è impegnato in carriere professionali (il 40 per cento nei paesi in via di sviluppo) mentre la Svezia è il primo paese nella storia che ha il 50 per cento di ministri donne in Australia Canada e Usa le donne occupano il 40 per cento dei posti amministrativi e manageriali ma in Francia Giappone Spagna e Svizzera la quota si ferma al 10 per cento E poi c'è la violenza «parte integrante della vita femminile» specifica il rapporto Studi effettuati in Canada Nuova Zelanda Gran Bretagna e Usa dicono che una donna su sei è vittima di abuso stupro in Germania quattro milioni all'anno subiscono violenze in casa più di cento milioni di bambine vengono sottoposte a mutilazioni di genitali

Due terzi

Il capitolo più interessante comunque e comunque quello riservato al lavoro «oscuro» fotografato in 31 paesi Il quadro è eloquente Dovunque le donne sgobbano più degli uomini (13 per cento in più) e sopportano un carico complessivo pagato e non per il 53 per cento nei paesi in via di sviluppo e per il 51 per cento in quelli industrializzati I due terzi del lavoro femminile sono gratuiti e solo un terzo è retribuito con salari pari al 75 per cento di quelli maschili

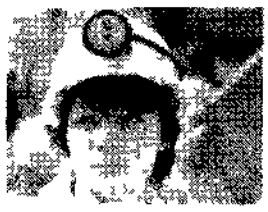
Per capire a quanto ammonti il prezzo dell'emancipazione basta un dato nei paesi più progrediti chi tira di più la carretta fino a undici ore al giorno e la donna sposata impiegata in attività produttive con figli sotto i 15 anni Restituendo il campo sui tempi di lavoro la ricerca punta l'obiettivo su medesimi paesi industrializzati E ecco sorpresa si scopre che è proprio l'Italia si rivela come il paese della disuguaglianza almeno per la suddivisione del carico lavorativo Oltre ad avere una «giornata» più lunga in assoluto rispetto alle altre nazioni prese in esame (7 75 ore) l'italiana dedica al lavoro il 28 per cento in più rispetto al suo compagno percentuale che non viene nemmeno sfiorata altrove dove al massimo si raggiunge è il caso dell'Austria una differenza dell'11 5 per cento Riguardo ai salari non agricoli nel Belpaese l'«altra metà del cielo» guadagna l'ottanta per cento di quanto percepiscono gli uomini

Lo sviluppo

Infine secondo la graduatoria fissata dall'Indice di sviluppo correlato al genere il nostro paese si colloca al 140 posto su 130 nazioni e al 100 nella classifica Mpg La classifica è stata elaborata tenendo conto dei seguenti fattori la speranza di vita che per le donne italiane è alla nascita di 80 6 anni l'accesso femminile alle opportunità politiche con il 13 per cento dei seggi parlamentari assegnati alle donne nel 94 (la media mondiale è del 10 per cento il tasso più elevato si registra in Norvegia con il 39 4 per cento) le attività lavorative dove l'Italia conta il 37 6 per cento di amministratori dirigenti e impiegati donne che occupano anche il 46 3 per cento delle posizioni tecniche e professionali In tutto la quota di reddito percepita dalle lavoratrici è pari al 27 6 per cento mentre agli uomini va il restante 72 4 per cento Il tasso di alfabetizzazione è del 99 per cento per uomini e donne ma nella scuola secondaria le iscrizioni femminili scendono al 75 per cento e all'università al 31 per cento Il rapporto contiene anche i dati italiani generali riguardanti l'indice di sviluppo umano (Isu) dove l'Italia si colloca al 200 posto raggiungendo invece il 190 nella classifica mondiale basata sul reddito procapite Ma il 40 per cento più indigente dei nuclei familiari italiani riceve il 18 8 per cento del reddito nazionale

Il sociologo Franco Ferrarotti

«Non è solo la pigrizia Colpevoli i servizi inesistenti»



STEFANO POLACCHI

■ ROMA Il professor Franco Ferrarotti non è tenero con l'Italia non lo è mai stato non ha mai risparmiato nulla ai vizi e ai ritardi di un paese sulla via della modernizzazione e che però non è riuscito a scrollarsi di dosso ritardi più che colpevoli Parla di un «paese borbonico elettronico industrialmente avanzato ma socialmente decrepito» La sua analisi non punta il dito contro la «pigrizia» dei maschi quanto sulla loro «latitanza» dalla famiglia il problema infatti non sono le ore di lavoro in assoluto ma la qualità delle ore E per quanto riguarda il carico di lavoro domestico la vera colpevole è la mancanza dei servizi che in altri paesi sono elementari

Professore, è vero che i maschi italiani sono i più «pigri»?

Mi sembra una spiegazione troppo superficiale Può esserci anche una certa ingordigia dell'uomo ma la vera ragione che la lavorare di più la donna è l'irrealtà assurda di quello mondo del nostro secolo Un esempio In Italia la dieta degli asili nido è tale da scoraggiare le donne dal lasciare i propri figli per il pranzo quindi oltre al lavoro fuori casa devono anche cucinare Quella basata sulla pigrizia è un'spiegazione troppo di comodo tradizionale Tanto più che io osservo che nelle giovani coppie metropolitane il lavoro domestico è equamente diviso tra uomini e donne

Però complessivamente l'uomo lavora quasi due ore di meno della donna.

Sì e in questo possiamo sicuramente anche elementi tradizionali In una società dove c'è necessità che stano sia la moglie che il marito a lavorare fuori casa dove si sviluppa la donna si accolla poi il lavoro domestico Al suo posto la tradizione pesa di più l'organizzazione della vita In Italia si cucina la lavanderia è un'industria condominiale sono reali e numerosi Basta inserire un gettone e i panni vengono lavati e asciugati da macchine comuni dove l'automatizzazione è gestita dall'esterno L'Italia per certi aspetti è avanzata modernissima mentre per altri presenta ancora elementi di arcaico individualismo che portano a non accettare una standardizzazione che invece è la norma negli altri paesi In più in Italia l'uomo ancora considera accudire i figli o lavare i piatti o cucinare o pulire un'eroismo

Dunque lei pensa che la standardizzazione sia una cosa positiva, da accettare?

Personalmente non mi piace ma è un fatto psicologico quando mangio quei cibi in Nord America che sembrano bellissimi ma che non hanno sapore penso ai primi futuristi in Italia Ma chiaro che una vita tecnologicamente avanzata deve anche necessariamente accettare un livello di standardizzazione elevato è un prezzo che va pagato specialmente per quanto riguarda la cura dei bambini e l'assistenza ai vecchi Così lamenti che in Italia c'è crescita zero ma i bambini in Italia costano tantissimo fare bambini significa spesso mettersi in una situazione insostenibile Così per i vecchi non vengono abbandonati per strada come accade ma poco ci manca

Ma insomma, c'è un elemento di pigrizia in più nell'uomo, rispetto alla sua compagna? I dati parlano chiaro, e c'è anche un altro elemento mentre l'uomo lavora al 75% fuori casa, la donna è assorbita per più del 75% dal lavoro domestico.

Ci è sicuramente una tendenza dell'uomo al califfato all'esercizio di un potere inerte Mentre in altri paesi l'autoimmagine si proietta verso l'efficienza in Italia si proietta verso un dominio senza azione Il padre arriva a casa e si spapanza in poltrona a vedere la tv In questo senso però più che di pigrizia parlerei di latitanza dell'uomo padre marito E voglio fare un'altra considerazione perché le donne vivono in media molto più degli uomini L'uomo non lavorando in casa e sottoposto a un tremendo stress legato alla competizione nel personale mentre la donna che lavora di più in casa e quindi fuori dalle leggi del mercato è meno sottoposta a questo tipo di stress Le ore di lavoro quindi non sono equivalenti altrimenti le donne lavorano lo e fatendo di più dovrebbero morire prima

La sindacalista Adriana Buffardi

«La divisione dei ruoli rigida favorisce il lavoro nero»

PIERO DI SIENA

■ **Adriana Buffardi, come mai le donne italiane lavorano più di tutti in assoluto nei paesi industrializzati?**

Perché nel nostro paese più che negli altri paesi sviluppati permane una rigidità nella divisione dei ruoli tra uomini e donne che scarica su queste la gran parte del lavoro di cura Iniziare a misurare questo tipo di lavoro è importantissimo Nella riunione preparatoria di New York per la Conferenza di Pechino sulla condizione femminile nel mondo l'inserimento del lavoro di cura nel Sistema di contabilità nazionale è stato oggetto di scontro

Quali altre conseguenze produce questa disparità di ruoli?

Intanto almeno per l'Italia la maggiore disponibilità delle donne al lavoro nero e poi soprattutto la cattiva distribuzione del lavoro retribuito In Italia c'è una domanda di lavoro da parte delle donne che viene disattesa e che riguarda soprattutto le giovani Nel sud ad esempio due ragazze su tre cercano un'occupazione e non la trovano

C'è chi sostiene che una delle cause di questa cattiva distribuzione sta nel fatto che in Italia, a differenza degli altri paesi industrializzati, è poco diffuso il part time» per le donne

Ma che soluzione sarebbe mai questa «negli altri paesi il part time per le donne si è diffuso in un'epoca quando in Italia a questo riguardo era praticamente precluso l'accesso al lavoro fuori sempre nell'ambito di quel modello che abbiamo definito fordista basato cioè sulla centralità del lavoratore maschio impegnato nella stessa occupazione per tutta la vita Ora quel modello sociale è in via di esaurimento dappertutto e i problemi si pongono a un diverso livello

Quale?

Intanto appunto nel far emergere dare dignità e visibilità al lavoro di cura e ai cosiddetti lavori informali che, come abbiamo visto ricadono in Italia prevalentemente sulle donne Questo dovrebbe costituire una spinta ulteriore alla rimodulazione degli orari e alla riduzione generale dell'orario di lavoro

Dei dati del rapporto dell'Onu ciò che fa impressione è poi il divario di reddito tra donne e uomini, alle prime il 26,7% del reddito totale e agli uomini il 72,4%.

È un'impressione ma non deve stupire Se mettiamo insieme il fatto che le donne che lavorano per il mercato sono molto meno degli uomini che le retribuzioni reali delle donne sono mediamente più basse di quelle degli uomini e che la donna italiana lavora in assoluto più di tutti ma probabilmente soprattutto nel campo delle attività non retribuite questo dato diventa del tutto comprensibile

Ciò non toglie che esso sia particolarmente allarmante.

Infatti esso non ci dice solo del mancato riconoscimento del lavoro delle donne ma anche che siamo di fronte a una preoccupante processo di «femminilizzazione» del fenomeno della povertà in Italia come nel resto delle società avanzate